

GIUDICI E POLITICA



Il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini con il presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi

Il ciclone Necci avvicina la resa dei conti nel Polo

«L'Ulivo si pone la questione giustizia ora che è stata tirata in ballo Nomisma». Nel vertice a metà del Polo, ieri a casa Berlusconi (polemicamente assenti Mastella e Casini), di giustizia si è parlato poco, mentre si sono riallacciati i rapporti con Pannella. Il prestigio di Fini non è intaccato dalla vicenda Necci, dicono nel centrodestra, ma i cattolici chiedono al Cavaliere di puntare sul centro più che sulla destra. «Altrimenti molti di noi andranno con i centristi dell'Ulivo».

emarginati completamente, senza neanche il rispetto di colloqui formali, nella vicenda delle commissioni parlamentari per la Rai e i Servizi. Ma anche perché ormai il leader del Polo viaggia per proprio conto su una strategia che di fatto tende a ridimensionarli. Per questo Mastella e Casini ieri in via del Plebiscito non c'erano, altro che per impegni presi precedentemente. «Io il non ci vado», aveva detto il presidente della Vela ad un amico l'altro giorno. E anche Buttiglione aveva deciso di inasprire i suoi rapporti con il dottore. Perché solo qualche giorno fa Berlusconi aveva accennato ad anticipare la creazione della federazione di centro già prima del congresso di Forza Italia, in calendario il 27 marzo prossimo. Ma quando è andato a riferire ai suoi coordinatori regionali ne ha avuto un vigoroso «niet» e con il segretario del Cdu ha dovuto fare quindi marcia indietro. Una spiegazione che non ha ovviamente convinto Buttiglione, perché quando è il caso Berlusconi è in grado di far digerire ai suoi ciò che vuole. Così anche Buttiglione aveva deciso di non andare alla riunione con Pannella, ma alla fine, «come sempre è andato a Canossa», commenta un cristiano democratico. Il malumore nelle file dei cattolici del Polo sta crescendo: temono, infatti, che per mancanza di fiducia nei loro confronti Berlusconi voglia far crescere la posizione di Fini, che può comunque contrallare. «Ma noi in un Polo in cui la destra assume sempre più visibilità non ci stiamo. Per questo ormai siamo in tanti a guardare ai centristi dell'Ulivo e non nasce dal nulla il dialogo fitto fitto tra il

Ccd con il Ppi e con Dini. E questo problema ormai a Berlusconi glielo abbiamo posto con chiarezza. Sta a lui decidere».

Berlusconi per la verità in questo momento pensa ad altro: al Milan che è in difficoltà, ad organizzare Forza Italia in vista del congresso, ai suoi problemi giudiziari. E poi, appunto, non si fida dei centristi: né del Ccd, né del Cdu. E infine c'è la vicenda Necci che incombe e che sta gettando fango anche su esponenti del Polo: su Cesare Previti, ormai obbligatoriamente defilato dalla politica in prima fila; su Publio Fiori, che ha assunto un ruolo di primo piano in An; sullo stesso Fini. «Questa vicenda - commenta Ignazio La Russa, oltre che dirigente di An anche avvocato - è simile a tante altre, ma per un aspetto è nuova: si fanno i nomi citati nelle intercettazioni. Il prossimo passo sarà quello di far venir fuori i nomi soltanto pensati. La Russa non tradisce emozioni, si limita a definire grave la situazione e ad auspicare soltanto una legislazione per cui si faccia divieto di sbandierare i nomi oggetto di indagini giudiziarie o i nomi di persone solo citate in procedimenti. Poi aggiunge: «La vicenda Necci non getta alcuna ombra su Fini, del resto come si può leggere nei resoconti pubblicati non ci sono responsabilità che lo riguardano». La Russa, che ammette volentieri il consenso che intorno a Fini si è creato domenica scorsa, non ci sta a seguire il discorso di chi dice: la vicenda Necci ha messo in forse gli equilibri nel Polo, così come ha fatto la manifestazione di Milano. «La compattezza del Polo non si tocca, caso mai dobbiamo allargarlo».



Forlani: «Finché c'è questo clima non si uscirà da Tangentopoli»

«Si è fatta una grande confusione intorno alla generica definizione di Tangentopoli. Si sono confusi reati veri con inadempimenti amministrativi e con un problema più generale di finanziamento dei partiti». E' quanto ha detto, conversando con i giornalisti l'ex segretario nazionale della Dc Arnaldo Forlani, che a Perugia ha incontrato il magistrato Dario Razzi nell'ambito dell'inchiesta Federconsorzi. I cronisti gli hanno poi chiesto se fosse possibile uscire da Tangentopoli; Forlani ha risposto che a suo avviso sarebbe possibile, ma prima di tutto «è necessario uscire da questo clima di persecuzione perché si è creata una situazione allucinante». Per Forlani in Italia, in questi decenni, ci sono stati dei partiti con «collegamenti internazionali», ed altri che hanno usufruito dei supporti finanziari che venivano dall'interno: dai singoli cittadini, dai simpatizzanti, da imprenditori. «ed allora se la vicenda giudiziaria sarà utilizzata come strumento della transizione politica quindi in un clima rivoluzionario, certamente non sarà trovata una soluzione giusta».

COSSIGA

«Non c'è più lo Stato di diritto»

«In Italia non esiste Stato di diritto», ed è ora che si torni alla «normalità». E a questo scopo, «l'indulto ai terroristi potrebbe essere uno strumento utile». A sostenere queste tesi è l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. In un'intervista che sarà pubblicata su Epoca, Cossiga dice: «Sono uno degli autori della legislazione d'emergenza, delle leggi speciali che in parte ho scritto materialmente. Però in quegli anni non ho mai pensato che dovessero inaugurare una nuova storia del rapporto tra Stato e cittadino. Oggi nelle conseguenze della legge penale bisogna tornare alla normalità». L'ex presidente ha poi affermato di condividere il giudizio di De Rita che fa risalire «agli anni di piombo e alle leggi varate in quel periodo la crisi e le deviazioni della macchina della giustizia». «Quelle leggi - ha spiegato - dovevano avere un'efficacia limitata nel tempo. Era, come dice De Rita, uno schema di guerra. Da allora siamo vissuti come se l'Italia fosse stata sempre in guerra come ai tempi del terrorismo. Dovremmo concludere che uno Stato di diritto non è in grado di garantire il governo della società italiana. Se per combattere i fenomeni criminali bisogna fare terra bruciata delle garanzie per i cittadini, allora la conclusione è che in Italia non può esistere uno Stato di diritto».

Cossiga si è detto poi favorevole all'ipotesi di un indulto ai terroristi. «Può essere uno strumento utile a risolvere casi umani che sono le conseguenze di scelte tragiche e sbagliate e a chiudere i conti giuridici con i protagonisti della parte perdente di un'epoca che si è esaurita. Ma può essere anche un segnale di ritorno alla normalità».

Per quanto riguarda poi la Lega, Cossiga aggiunge: «Esiste il rischio che alle divisioni economiche si aggiunga una frattura civile e culturale. Ritengo però sbagliato rispondere a Bossi con la repressione. Mi sembra che dobbiamo entrare nell'ordine di idee che vanno ritrovate le ragioni dello stare insieme e fondare lo Stato. Dobbiamo rifondare una nazione».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Quelli dell'Ulivo si sono accorti che il sistema della giustizia non funziona non quando sono state messe sotto accusa persone per bene, ma perché nella vicenda Necci ci è finita Nomisma». A casa di Silvio Berlusconi, nella romana via del Plebiscito, la questione giustizia è entrata così, con modi dimessi, perché accanto al leader del Polo c'era Gianfranco Fini, il cui nome compare nella trascrizione di una registrazione telefonica di Pacini Battaglia, pubblicata da tutti i giornali. Il presidente di An, come si sa, ha definito la vicenda «ridicola» e così la pensano tutti nel Polo. Ma è innegabile - anche se gli interessati non sono d'accordo - che la faccenda, allo stato attuale delle cose, appanna lo scintillio che da domenica scorsa accompagna Fini, da quando cioè ha portato in piazza, a Milano, 150mila persone contro la secessione di Bossi. In quei giorni si era detto: è lui il vero leader del Polo, comunque ci sta provando ad esserlo. Berlusconi tace e ognuno gioca la propria personale partita. Oggi chi diceva queste cose le ripete, ma più sottovoce, proprio perché comunque serve te-

ner accesa una certa rivalità tra Fini e Berlusconi, ma certo è che all'interno del Polo le novità giudiziarie accelerano la necessità di un confronto, che potrebbe tenersi già la prossima settimana. La riunione di ieri, dunque, Berlusconi e Fini, Rocco Buttiglione e Massimo Palombi per il Ccd - assenti, giustificati, come si sono affrettati a dichiarare ufficialmente, Casini e Mastella - tutti insieme per incontrare Marco Pannella con cui è stato ripreso il dialogo. «Si è solo ricominciato a parlare», precisa subito Palombi, «si è discusso di referendum - come è noto non condividiamo quelli su aborto e droga - di riforme - per noi prioritario è il federalismo, non il presidenzialismo all'americana sponsorizzato da Pannella». E si è rinviata ad un altro appuntamento la questione dei finanziamenti elettorali che i riformatori rivendicano dal Polo. Insomma, le questioni più urgenti del momento non sarebbero state toccate e il clima sarebbe stato dei più tranquilli. Ma in realtà non è così. Ccd e Cdu ormai sono apertamente in rotta di collisione con Silvio Berlusconi. Non solo perché sono stati

I Concessionari Renault vi invitano a godervi **subito** i frutti di stagione.

30 mesi senza interessi su tutta la gamma Renault (veicoli commerciali compresi).

Oppure,

Twingo a partire da **L. 14.950.000**
Prezzo speciale concordato con i Concessionari Renault.

Twingo Spring con climatizzatore di serie a **L. 16.950.000**
Prezzo speciale concordato con i Concessionari Renault.

Clio Nouvelle a partire da **L. 15.500.000**
Prezzo speciale concordato con i Concessionari Renault.

Offerte valide fino al 30 settembre e non cumulabili con altre in corso.

*Esempio: Twingo L. 16.450.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa: Importo finanziato L. 10.000.000; anticipo L. 6.450.000; 30 rate mensili di L. 335.500; T.A.N. 0%; T.A.E.G. 1,98%; Spese dossier L. 250.000; Imposte bollo L. 20.000. Salvo approvazione FinRenault.

RENAULT
LE AUTO DA VIVERE

